

L'ora della mezzanotte

di *Sabrina Peron*

Devo a Emilio Renzi, quella che per me è una delle più feconde definizioni di libertà, intesa come l'«irriducibilità della persona a ogni istanza, persino a ogni più o meno fondato “valore” (storia, biologismo della “razza eletta”, progettualità ideologica, normatività dell'Assoluto) che non sia la persona stessa»¹.

Coesenziale alla libertà è, dunque, la persona.

La persona, a sua volta, può intendersi, come un individuo (esistente nella singolarità irripetibile della sua situazione materiale e spirituale) che fa la sua comparsa nel mondo (e l'apparizione di ognuno al mondo è un tiro di dadi che, tuttavia, ha le sue cause ²) e che con esso si relaziona, ossia coesiste con la molteplicità dell'Altro e della realtà che lo circonda. Perché l'uomo non è un'idea, ma è una persona e persona è il soggetto in carne e ossa, unità vivente di pensiero, esperienze, attività, relazioni che si costituisce nella «relazione intrinseca tra soggetto e mondo»³, è un «organismo in carne e ossa. Alla base è bisogni: fame, sete, deiezioni, erezioni. Visioni, sogni. Impulso all'azione, naturalmente»⁴

Come rimarcava Renzi, persona è dunque un «termine particolarmente valido perché permette di stringere anima, soggetto, corpo, il vivente (biologico), conoscenza ed etica»; e perché la persona così concepita è – e resta – incompressibile. Incompressibile allo «Stato totalitario, in ogni sua forma storica» (dove all'onnipotenza dell'uomo, corrisponde la superfluità degli

¹ E. Renzi, *Persona*, Ati Editore, 2015, p. 17.

² Citazione di Fulvio Papi, in occasione della presentazione del libro *Persona* alla Casa della Cultura di Milano.

³ E. Renzi, *Persona*, *cit.*, p. 37, che – a sua volta – cita G. Semerari, *L'idea di persona nella fenomenologia di Husserl*, in AAVV., *L'idea di persona*, a cura di V. Melchiorre, Milano, Vita e Pensiero, 1996, pp. 305-324.

⁴ E. Renzi, *Finale di partita*, in *InCircolo*, n. 6 – Dicembre, 2018, p. 5.

uomini⁵), e incomprimibile allo «Stato etico delle costruzioni panlogistiche, scientiste, materialistiche, dell'edificazione forzata dell'”uomo nuovo”»⁶.

Ma persona è anche un «campo di tensioni interne, talora configgenti talaltra collidenti»⁷: è la persona che si involuppa «in se stessa, si ammala, si dibatte nella fenomenologia della psiche distorta»⁸. Ed ha a che fare, non dimentichiamocelo, con l'«ingens sylva, vale a dire drammaticamente la barbarie, la fosca natura degli uomini-bestia e la sempre risorgente eventualità della ripetizione e del ritorno»⁹, che conducono – invariabilmente – alla solita domanda: quali sono le ragioni della presenza del male nel mondo¹⁰? Quali sono le ragioni del “non” intervento di Dio¹¹? Domande che si riaffacciano tutte le volte in cui ci troviamo innanzi alle atrocità delle guerre, ai campi di sterminio¹², alle singole sofferenze e malattie e dolori, ai grandi e piccoli crimini individuali, alle quasi quotidiane morti dei migranti che in *picciotta barca* si metton per mare in fuga da miseria e guerra.

È questo il male radicale, «ciò che non sarebbe dovuto accadere, ovvero ciò con cui non ci si può riconciliare (...) e nemmeno passare oltre in silenzio»¹³.

⁵ H. Arendt, *Nel deserto del pensiero – Quaderni e diari*, a cura di C. Marazia, U. Ludz, I. Nordmann, BEAT, 2015, p. 52.

⁶ E. Renzi, *Persona*, cit., p. 17.

⁷ E. Renzi, *Finale di partita*, cit., p. 5.

⁸ E. Renzi, *Finale di partita*, cit., p. 5.

⁹ E. Renzi, *Persona*, cit., p. 73.

¹⁰ Scrive Voltaire nel suo noto *Poema sul disastro di Lisbona, Il Ramo, 2004*: «O l'uom nacque colpevole e la sua razza Iddio punisce; / o il Padrone assoluto del mondo e dello spazio, / senza collera e senza pietà, tranquillo e indifferente, / contempla del suo primo voler gli eterni effetti; / o la materia informe, ribelle al suo padrone, / porta con sé i difetti, com'essa necessari; / o Dio vuol metterci alla prova, ed il mortal soggiorno / altro non è che un misero passaggio al mondo eterno».

¹¹ Domandava Boezio, in *De consolatione philosophiae*, I, 4: *Si Deus est, unde malum? Si non est, unde bonum?* (Se Dio esiste, da dove viene il male? Se non esiste, da dove viene il bene?).

¹² Il tema è stato trattato nelle riflessioni su Auschwitz, si veda in proposito Jonas: «durante gli anni in cui si scatenò la furia di Auschwitz, Dio restò muto (...). Non intervenne, non perché non lo volle ma perché non fu in condizioni di farlo (...). Propongo un'idea di Dio che per un'epoca determinata – l'epoca del processo cosmico – ha abdicato ad ogni potere di intervento nel corso fisico del mondo» (H. Jonas, *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*, Il Melangolo, 1989, p. 35).

¹³ H. Arendt, *Nel deserto del pensiero – Quaderni e diari*, cit., p. 12.

E allora non si può che essere d'accordo con Paci quando scrive che il «male nel quale l'uomo si radica suscita in me uno stupore incoercibile»¹⁴.

Domande con le quali ci interroghiamo sempre più frequentemente in quest'epoca contemporanea solcata da guerre regionali, ma con tendenze mondiali, e da catastrofi naturali (siccità, alluvioni, scioglimento ghiacciai, innalzamento delle temperature, etc.), rispetto alle quali gli uomini sono chiamati al banco degli imputati avendo «dimenticato che la terra è un tutto unico: o viviamo con lei o con lei siamo perduti. Se essa si degrada, se siamo noi a degradarla»¹⁵. Non va dimenticato in proposito l'insegnamento di Jonas, secondo il quale la tecnica moderna ha introdotto azioni, oggetti e conseguenze sino ad oggi inedite ed idonee a mettere in pericolo la vita sul pianeta Terra inteso come luogo abitabile per l'esistenza vivente, così come ad oggi conosciuta¹⁶. La Terra che viene, costantemente – e sempre più rapidamente – sottoposta a massiccia trasformazione, manipolazione e sfruttamento per renderla il più possibile “comodamente” abitabile per gli esseri umani (se non per tutti gli uomini, almeno per una certa parte di essi che hanno avuto la sorte di nascere e vivere nei c.d. Paesi a economia avanzata). Ma a spese di una destabilizzazione dell'equilibrio ecologico del pianeta¹⁷, che è diventato inospitale per altre specie viventi (alcune delle quali si sono estinte o sono in via di estinzione) ed anche per l'uomo stesso (si vedano ad esempio i gravi rischi per la salute di coloro che vivono in zone contaminate o fortemente inquinate) il quale parrebbe aver innescato un processo di autodistruzione, che allo stato sembra difficilmente arrestabile (o anche solo rallentabile). Tale situazione è stata definita come una sorta di *vulnerabilità* della Natura «davanti all'intervento tecnico dell'uomo – una

¹⁴ C. Sini, *Enzo Paci – Il filosofo e la vita*, Feltrinelli, 2015, p. 38.

¹⁵ E. Renzi, *Finale di partita*, cit., p. 7.

¹⁶ H. Jonas, *Il principio di responsabilità*, Einaudi, 2002, p. 10: «la tecnica moderna ha introdotto azioni, oggetti e conseguenze di dimensioni così nuove che l'ambito dell'etica tradizionale non è più in grado di abbracciarli».

¹⁷ Y. N. Harari, *Homo Deus*, Bompiani, 2018, p. 29: «siamo riusciti a tenere sotto controllo i vecchi problemi in gran parte grazie a una fenomenale crescita economica, che ha messo a disposizione copiose quantità di cibo, di medicine, energie e materie prime. Tuttavia questa stessa crescita è causa di destabilizzazione per l'equilibrio ecologico del pianeta».

vulnerabilità insospettata prima che cominciasse a manifestarsi in danni irrevocabili»¹⁸. Tuttavia, più che *vulnerabilità*, mi pare più pertinente definirla un *riaggiustamento*, in ottemperanza alle leggi che la regolano (e che grazie alla Scienza conosciamo, ma che, purtuttavia, conosciamo solo in parte¹⁹). Si tratta di un riaggiustamento che sembra fondarsi su equilibri diversi e, forse anche inediti, rispetto a quelli conosciuti e dove, conseguentemente, vengono in gioco le capacità di adattamento a tali nuovi equilibri che hanno (o che svilupperanno), le creature viventi che abitano (o abiteranno) il pianeta. A ben vedere e in ultima istanza, dunque, si tratta più di una *vulnerabilità* di alcune (molte, troppe) creature viventi tra le quali rientra altresì l'uomo (nonostante le sue false credenze di supremazia quale *homo deus*). Vulnerabilità che porta in sé anche il rischio dell'*eliminabilità*, non solo di singoli individui, ma di intere specie e che a cerchi concentrici man mano si allarga sino a ricomprendere appunto gli stessi uomini. Tanto da poter ritenere che «*Tutti gli uomini sono eliminabili*», anzi «*l'umanità intera è eliminabile*»²⁰.

Vi è dunque una sorta di *ottimismo illusorio* che affligge l'umanità (soprattutto l'umanità di *questi* tempi), convinta nel progresso delle sue magnifiche sorti. Sorti che avanzano a prezzo di una catastrofe ecologica e che, comunque, sempre più lasciano indietro – drammaticamente indietro – gran parte della popolazione del pianeta. Ottimismo che rivela sempre più la sua illusorietà come le recenti catastrofi naturali hanno mostrato e come sta

¹⁸ H. Jonas, *Il principio di responsabilità*, cit., p. 10, che così continua: «*tale scoperta il cui brivido portò all'idea e alla nascita dell'ecologia, modifica per intero la concezione che abbiamo di noi stessi in quanto fattore causale nel più vasto sistema delle cose (...). La natura dell'agire umano si è de facto modificata e che in oggetto di ordine completamente nuovo, nientemeno che l'intera biosfera del pianeta è stato aggiunto al novero delle cose per cui dobbiamo essere responsabili, in quanto su di esso abbiamo potere*».

¹⁹ Si richiama in proposito la lezione di Popper: la scienza *non* è *episteme*, non è, cioè, un sapere definitivo e assolutamente certo; anche le affermazioni scientifiche sono *doxa*, cioè mere *ipotesi*. Il che significa che neppure la scienza ha che fare con la Verità, ma con semplici *congetture* (cfr. Fornero – Tassinari, *Le filosofie del Novecento*, Bruno Mondadori, 2020, p. 1070).

²⁰ G. Anders, *L'uomo è antiquato*, Bollati Boringhieri, 2007, Vol. I, pp. 228-229: «*È questo cambiamento che ha fatto balzare avanti la storia nella sua nuova era. Le proposizioni che spetterebbero dunque alle singole ere dovrebbero essere: 1) Tutti gli uomini sono mortali. 2) Tutti gli uomini sono eliminabili. 3) L'umanità intera è eliminabile*».

dimostrando anche la pandemia che sta mettendo a nudo i limiti della scienza, che credevamo alleato invincibile, ma soprattutto i limiti e le fragilità del sistema economico-sociale nel quale viviamo. Del resto come ha osservato la Arendt, il fatto che gli «abitanti della terra non riconoscono più gli ausili e i rimedi della natura – mortalità infantile, inondazioni, siccità pestilenza, insomma moria – e pretendono dalla terra più nutrimento di quanto essa possa loro offrire, significa che essi sono divenuti innaturali e che la terra non offre loro più una patria»²¹.

E tuttavia come ricorda Renzi, una rinascita nella costruzione sempre nuova del mondo universale è pur sempre possibile²², almeno fino a che non giunge *l'ora della mezzanotte*, «in cui ogni persona», e fors'anche l'umanità intera «va incontro alla sua propria ora», incamminandosi verso Ovest²³.

²¹ H. Arendt, *Nel deserto del pensiero – Quaderni e diari*, cit., p. 56. Secondo la Arendt è questa la «fondamentale mancanza di patria del nostro mondo».

²² E. Renzi, *Persona*, cit., p. 73.

²³ E. Renzi, *Finale di partita*, cit., p. 10.